

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 56 (1914)
Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Comunicazione della Dirigente. — La Sommosa Leventinese del 1755 (Cont.^o)
— In tema di Scuola delle vacanze. — Cassa di Previdenza fra i Docenti Ticinesi.
— Note d'igiene.

Comunicazione della Dirigente

Considerata la triste situazione in cui si trova il paese a causa delle guerre che sconvolgono l'Europa, la riunione della Società Demopedeutica che doveva tenersi a Faido nell'entrante settembre resta sospesa.

LA DIRIGENTE.

“La Sommosa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

(Cont. vedi fasc. N. 14)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

Siamo sul finire dell'anno 1712. I Leventinesi hanno in un cogli Urani partecipato alla 2^a guerra di Vilmerga e reclamano ora dal Cantone Sovrano il rimborso delle spese ed il soldo ordinario dovuto ad ogni soldato. Uri cosa risponde? «Noi abbiamo per due secoli e mezzo protetto quasi gratuitamente i vostri diritti ed ora come potete voi alla vostra volta reclamare un pagamento pel soccorso prestatoci?» ⁽¹⁾ Queste parole tut-

⁽¹⁾ - La II^a guerra di Vilmerga venne combattuta fra i Cantoni Cattolici e i Cantoni protestanti, i primi accorsi in soccorso dell'abate di St. Gallo, gli altri in soccorso del Toggenburgo (in maggioranza protestante) ribellatosi al Principe Abate Feudatario di quel Paese. La guerra finì colla sconfitta completa dei Cattolici che lasciarono sul campo di battaglia 5000 morti. E' evidente quindi che le pretese dei Leventinesi tornavano tutt'altro che gradite ed opportune al Governo Urano già inasprito per la sconfitta sanguinosa di Vilmerga; e d'altra parte i Leventinesi che certo avranno sopportato essi pure ingenti sacrifici di gente e di denaro non volevano ora rassegnarsi senz'altro alla loro dura sorte tanto più vedendo appunto un altro paese soggetto qual'era il Toggenburgo ribellarsi coll'aiuto di altri Cantoni al proprio sovrano.

tavia poco garbarono ai Leventinesi che senz'altro s'impadronirono del Dazio di Monte Piottino ed incassando tutte le gabelle cercarono così di risarcirsi, almeno in parte, delle spese di guerra avute. Vani sono i tentativi di Uri per calmare lo sdegno dei sudditi vallerani; ed impotente a sedare la rivolta indice ai primi di Gennaio del 1713 una conferenza in Altdorf alla quale partecipano i delegati dei Cantoni cattolici di Unterwalden, Svitto, Lucerna e Zurigo. Svitto interpone la sua mediazione e in una lettera ufficiale esso rammenta ad Uri essere più facile governare un popolo soggetto colla clemenza che non col rigore; e noi abbiamo così mantenuto la pace nel nostro Baliaggio e calmato la rivolta. Svitto invita quindi gli Urani ad essere indulgenti verso i Leventinesi e scrive poi a questi in termini molto lusinghieri pregandoli a voler accettare la sua mediazione. I Leventinesi dapprima, pur riconoscendo le buone intenzioni di Svitto a loro riguardo, tuttavia non erano ancora disposti a prestare il solito giuramento ad Urania, e ciò, come osserva il P. angelico, perchè il Ct. Sovrano, pur concedendo al popolo nuove grazie, esigeva d'altra parte una formola di giuramento, col quale all'autorità di Uri in Leventina non veniva fatta più nessuna restrizione, e la Valle, prestando questo giuramento ampio ed illimitato, sarebbe stata esposta al pericolo di cadere nella stretta sudditanza di Urania. Ma dietro alle preghiere del Ct. di Svitto il quale questa volta fece capire ai Leventinesi che se non prestavano il richiesto giuramento ad Urania esso Cantone non interverrebbe più quale mediatore ma come alleato di Uri, i Leventinesi dovettero piegare il capo e prestare il 4 di aprile del 1713 il dovuto giuramento. ⁽¹⁾ In compenso ricevette Leventina 15 nuove grazie, molte delle quali non erano che i privilegi goduti ab antiquo dalla Valle e nei secoli successivi da altri soppressi. ⁽²⁾ Uri, il Cantone Sovrano, ripristinando gli antichi pri-

⁽¹⁾ - Non fu quindi ammessa, come era domandato da Leventina, la riserva al giuramento: «Salvi sempre i proprii privilegi e le vigenti leggi statutarie». (Leponti I^o pagina 314).

⁽²⁾ - Colla I^a grazia i Leventinesi non venivano più considerati quali sudditi ma come fedeli e cari compaesani; la II^a grazia permetteva ad ogni vicinanza di eleggersi i proprii curati; per la III^a grazia era concesso a Leventina di comperarsi il bestiame ovunque le sarebbe piaciuto e di commerciare liberamente; coll'undecima grazia un Leventinese poteva prendere a mutuo del denaro dove gli piacesse, senza dipendere da Uri. (Riguardo a queste grazie vedi anche Leponti Vol. I. pag. 313).

In proposito dei fatti del 1712-1713 e delle grazie accordate a Leventina da Uri troviamo scritto nell' *Helvetia* (8. Band Aarau 1833) quanto segue:

«E' nobile e grande vedere il potente confessare il suo fallo ai proprii sudditi e ricompensarli del danno sofferto come farebbe un padre coi suoi figli... Ma più grande

vilegi dei Leventinesi, subì indirettamente un'umiliazione, e fu appunto l'istanza premurosa ed autorevole di Svitto, la risolutezza dei Leventinesi che lo costrinsero, pur anche a malincuore, ad ottemperare, in parte, ai desideri dei nostri antenati. Comunque Urania si mostrò apparentemente arrendevole e, sedato ogni malcontento, scriveva a Svitto in questi termini: « Vi ringraziamo della pena infinita impiegata dai vostri deputati per calmare questo popolo impetuoso e della prudenza meravigliosa da essi addimostrata di fronte a queste genti selvatiche ».

Ed ora, o lettore, che con me hai trascorso alcuni secoli di Storia Leventinese ed hai fatto un po' la conoscenza della politica esercitata da Uri nella nostra Valle, ti meraviglia forse che l'ordine riguardante l'amministrazione dei beni pupillari, interpretato, a detta degli storici, sinistramente al popolo, abbia cagionato un'aperta ribellione? Non era forse il malcontento già di vecchia data? Non erano le continue proteste di Leventina una prova luminosa che il popolo voleva serbare intatte le sue franchigie? e non doveva quindi Urania essere più cauta nell'esercizio della sovranità? Franscini trattando della sommossa del 1755 dice che l'ordine suddetto mirante a togliere degli scandali nelle amministrazioni tutelari « era un ottimo e necessario provvedimento e non si poteva che arrossire pensando che esso aveva fornito ai nostri avi materia alla ribellione. « Ma forse a codesto nostro convallerano, nell'epoca in cui scrive la sua storia della Svizzera Italiana, non erano ancora noti tutti i particolari antecedenti alla Rivoluzione » per cui anche il suo giudizio, limitandosi a questo ordine quale unica causa della rivolta, non doveva essere a favore dei Leventinesi. Giova poi ancora sapere che nel secolo in cui si svolgono codesti fatti anche nelle altre parti della Svizzera spirava un soffio di libertà, una corrente ostile ai governi autocratici di allora e già preludiente alle bufere tempestose della Rivoluzione Francese. Nelle città

ancora di questa nobiltà d'animo è il pericolo cui va incontro l'autorità che non può celare al popolo le mancanze da lei commesse per ignoranza o anche per passione... Non tanto la colpa quanto invece il dover riconoscere di aver mancato è quello che macchia la maestà del Sovrano. Se il popolo in chi per lui dev'essere quaggiù l'immagine della Divinità e di cui rispettava finora l'illibata giustizia e l'alta sapienza riconosce poi invece di magnanimità grettezza allora esso si vergognerà del rispetto di prima e sprezzierà il suo Dio perchè senza carattere ».

Con ciò l'autore, se bene l'abbiamo interpretato, vuol dimostrarci (e forse non senza ragione) che Uri in questa occasione subì moralmente una sconfitta a scapito della sua autorità che, come del resto presso tutti i sovrani di allora, era considerata simbolo della Divinità e quindi infallibile.

è la borghesia che si solleva contro la potenza oligarchica, ⁽¹⁾ nelle campagne il contadino contro il latifondista il Baliaggio contro il Feudatario. ⁽²⁾ E le onde agitate di queste masse di popolo in rivolta dovettero certo ripercuotersi oltre le barriere del Gottardo anche nelle nostre alpestri Vallate e muovere Leventina, stanca dell'attuale regime, all'aperta ribellione. Ma, strana ironia! Nessuna di queste sommosse ebbe un esito felice; ⁽³⁾ alcune furono soffocate nel sangue; tutte in modo più o meno barbaro represses

⁽¹⁾ - A Zugo lotte acerrime fra il Schuhmacher (rappresentante l'opinione pubblica) ed i Zurlauben (rappresentanti le idee autocratiche dell'aristocrazia di quell'epoca).

A Svitto il popolo si solleva contro il governo aristocratico dei Reding. A Lucerna odii fra i Schuhmacher (patrizii) e i Meyer (Progressisti). A Berna l'aristocrazia contro la borghesia capitanata da Henzi; Fueter e Wernier. A Zurigo si accendono delle aspre lotte fra l'aristocrazia (tradizionalista) e le nuove generazioni anelanti ad un'esistenza più libera. Le stesse lotte affliggono Ginevra, Rappresentanti (partito del popolo) e Negativi (aristocratici).

⁽²⁾ - Il popolo di Wilchingen (Baliaggio di Sciaffusa) si solleva contro la città sovrana e rifiuta obbedienza al Landfogto che aveva offeso le sue franchigie; e, non senza timore da parte dei Confederati, il Baliaggio si rivolge all'Imperatore.

I contadini del Werdenberg (Baliaggio di Glarona) reclamano dal Landfogto il rispetto delle loro franchigie e dei loro privilegi goduti da secoli, ricusando altrimenti di prestare il solito giuramento. Nel Toggenburgo il popolo si ribella al proprio Feudatario (l'abate di St. Gallo.)

A Neuchâtel, allora principato soggetto al Re, di Prussia il popolo si rifiuta di pagare le imposte al Sovrano (Federico II) e l'avvocato del Re Claude Gaudot viene sacrificato al furore popolare.

A Friburgo è il popolo della campagna in rivolta contro l'aristocrazia della città e nella città stessa sono i Patrizii in lotta colla borghesia. Peter Niklaus Chenaux il condottiero dei campagnuoli stringe d'assedio la città per abbattere il Governo dell'aristocrazia. Abramo Davel da Cully, un prode capitano che si era già distinto nella battaglia di Vilmerga, animato da un grande amore di libertà vuol sottrarre la sua patria, il Ct. di Vaud, al Governo dispotico di Berna.

I sudditi del Vescovo di Basilea si ribellano apertamente al loro Signore.

⁽³⁾ - A Zugo il Schuhmacher cadde in disgrazia del popolo e viene esiliato mentre i Zurlauben ritornano vittoriosi al potere.

A Svitto i Reding scacciati dal loro paese quali traditori ritornano vittoriosi alle loro case.

In Appenzello Suter viene esiliato e, nuovamente di ritorno al proprio paese, preso a tradimento è giustiziato.

A Lucerna i Schuhmacher ritornano al potere ed il Meyer è scacciato in esiglio.

A Berna il boia, per ordine dell'aristocrazia vittoriosa, con mano tremante tronca la testa ai capi rivoltosi Fueter, Werni e Henzi.

A Ginevra undici mila uomini provenienti dalla Francia, dalla Sardegna, da Berna, ed al comando degli aristocratici Ginevrini s'impossessano della città e vi insediano nuovamente il loro dominio scacciando le famiglie borghesi loro nemiche.

A Friburgo l'aristocrazia ottiene soccorso da Berna; il piccolo esercito di Chenaux è messo in rotta; Chenaux viene tradito ed assassinato da un falso amico; il suo cadavere, per ordine del Governo, viene squartato e seppellito sotto la stessa ghigliottina. Altri rivoltosi furono puniti colle condanne ai ferri e coll'esiglio, colla confisca dei beni. Anche la Borghesia dovette chinare il capo davanti all'ultrapotente aristocrazia e fu stimato gran che concedere ad alcuni fra i borghesi il titolo di nobiltà.

Nel Cantone di Vaud falliscono i nobili tentativi di Abramo Davel che, fedele alle

ed il popolo ridotto a duro servaggio. ⁽¹⁾ E di tutte queste rivoluzioni, la Leventinese, una delle ultime, fu anche la più tragica: «Un popolo intiero venne chiamato in giudizio là sulla Piazza Piano di Croce, in Faido, cara ai Leventinesi di allora perchè luogo solito di loro riunioni dove si discutevano gli affari pubblici della Valle; a noi doppiamente cara pei fatti del 1755 ed anche perchè ivi, quasi ad attenuare le tristi ricordanze del passato e conciliarle, se possibile, colla tradizione gloriosa dei primi tempi di nostra indipendenza venne poi eretta bella e severa ad un tempo, la statua in bronzo di un nostro vallerano, Stefano Franscini, onore del Ticino e della Svizzera

In quell' ora tristamente celebre del 2 Giugno 1755 tre mila Leventinesi spogli delle loro armi ed accerchiati da altrettanta soldatesca colle baionette in canna, dovettero in ginocchio ed a capo scoperto giurare cieca obbedienza e fedeltà alla Sovranità di Urania che sacrificava al suo sfrenato desiderio di dominio e di vendetta i primi magistrati della Valle scannandoli per mano del suo boia alla presenza di tutto un popolo in lagrime. ⁽²⁾

sue idee patriottiche, muore impavido sul patibolo preparatogli dal Governo ambizioso di Berna.

A Basilea il popolo ribellatosi alla sovranità del Vescovo viene ridotto nuovamente all' obbedienza e molti fra i rivoltosi, tra i quali il settantenne Pierre Pequignat, muoiono sul patibolo vittime delle loro idee rivoluzionarie...

A Wilchingen i rivoltosi, abbandonati dai loro alleati, e ridotti alla più dura necessità, devono nuovamente arrendersi alle forze armate della città sovrana (Sciaffusa).

Nel Canton di Glarona i Werdenberghesi vedendo i loro sovrani appoggiati da Zurigo dovettero sottomettersi perchè infinitamente più deboli e se non fu versato del sangue ciò fu solo grazie alle disposizioni prese dalla Dieta. Glarona volle tuttavia sfogare la sua vendetta opprimendo il minuscolo baliaggio con ogni sorta di multe (200000 scudi) coll' esiglio, la confisca dei beni dei capi rivoltosi, col disarmo completo e coll' abolizione di tutti i privilegi goduti fino allora dai Werdenberghesi.

A Neuchâtel, grazie all' intervento di Berna, Lucerna, Friburgo e Soletta alleate del re di Prussia, il popolo si arrende domandando umilmente perdono al re sovrano. I capi rivoltosi poi vengono giustiziati.

⁽¹⁾ - Il Dieraner a ragione osserva che tutte queste sommosse nei singoli Baliaggi non poterono esser accompagnate da gran successo perchè non furono animate dallo stesso principio tendente a riunire tutti i popoli soggetti contro i Cantoni sovrani mentre che questi invece, essendo fra di loro solidali, poterono con tanto maggior facilità, reprimere la ribellione nell' uno o nell' altro Baliaggio.

« Sie konnten freilich um so weniger zu fruchtbaren Ergebnissen führen, als sie nur vereinzelt, bald in diesem, bald in jenem Kanton, auftauchten und der aus gemeinsamen Streben erwachsenen Kraft entbehrten. Es ergab sich dann von selbst, dass die Inhaber der Gewalt nach ihrem Siege noch misstrauischer und rücksichtsloser auf der bedrohten Überlieferung beharrten, bis ihre Vorrechte bei Einbruch einer allgemeinen Katastrophe untergingen.

(Dieraner- Schutizergeschichte. IV Band. Parteikämpfe und Empörungen. 1717-1784 dag. 305-348).

⁽²⁾ - Eccone la classica descrizione che ci dà il Padre Angelico (Leponi, I. pag. 332-333). Era il 2 Giugno. Un ordine del Consiglio di guerra già aveva ingiunto a tutti gli

Sembrava che questi popoli sovrani quasi preveggendo vicina una grande catastrofe e la fine del loro dominio secolare cercassero ora con sforzi supremi di rialzare il loro prestigio e suggellar col sangue le loro conquiste. «La maggioranza ignobile della regnante democrazia volle darsi con tanta maggior passione al godimento della vendetta perchè essa doveva sentire che, in fondo, solo di poco era superiore al popolo vinto ed oppresso». ⁽¹⁾

Tuttavia noi siamo fermamente persuasi che i moti del 1755 non avrebbero avuto un esito tanto tragico se Uri, cedendo alle istanze di alcuni Cantoni, avesse cercato in via bonale come, già nel 1713, di ricondurre la pace in Leventina. Ma appunto la circostanza che Uri in questa occasione non volle saperne di mediazioni da parte di altri Cantoni ma insistette invece perchè essi venissero in suo aiuto ci prova ad evidenza che esso Cantone voleva ridurre Leventina all'assoluta sudditanza e che quindi i privilegi goduti dalla Valle e da Uri nel 1713 a malincuore riconfermati mal si comportavano colle sue mire ambiziose. ⁽²⁾

(Continua).

uomini della Valle, si costituissero per questo giorno in Faido a prestare il voluto giuramento, e ad essere testimoni dell'esemplare esecuzione, cioè dell'impiccagione dei tre condannati ai più grossi rami del grande noce sulla Piazza Piano di Croce, dove dovevano stare appesi per ventiquattro ore coram universo populo.

Già stavan conficcati tre chiodoni, destinati a sostenere i lacci, entro tre grossi rami dell'annosa pianta ed il popolo da ogni parte affluente, circa 3000 uomini, addensavasi silenzioso e tetro sulla piazza cinto da schioppi e baionette. Allora il Cappellano (che fu poi Curato di Faido) un Don Angelo Sartorio, fra tanta costernazione, commosso si fa animo, rompe la calca, si presenta ginocchioni davanti al Tribunale Militare e colle lagrime agli occhi implora, si commutasse la spaventosa sentenza di sospensione ai lacci, in altra più mite. All'intercessione del buon sacerdote la grazia è accordata e la pena del capestro vien commutata in quella della decapitazione, volendo però che i chiodi restassero conficcati a perpetuo esempio. Ordine è ingiunto che tutti s'inginocchiassero ed a capo scoperto pregassero; intanto che il carnefice da Uri condotto doveva compiere la barbara esecuzione. Regnava un silenzio di morte solo interrotto dal lontano muggito del torrente. Un fischio nell'aria ripetuto tre volte, indicava che le tre teste, una dopo l'altra, al giro della mannaia, rotolavan nella polvere.

⁽¹⁾ - Die unedle Mehrheit der herrschenden Demokratie gab sich unter dem Einfluss ihrer aristokratischen Führer um so leidenschaftlicher dem Genuss der Rache hin, als sie selbst empfinden musste, dass sie im Grunde nur wenig über dem besiegten und zertretenen Volke stand. (Dierauer - Geschichte der schweizerischen Eidgenossenschaft. IV Band-Liwinermünchen).

⁽²⁾ - Dobbiamo tuttavia osservare che Uri in questa occasione non fece che seguire l'esempio di quanto avevano fatto altri Cantoni Sovrani (Berna, Glarona) coi loro Baliaggi (Vaud, Werdenberg). E se però la punizione inflitta ai Leventinesi, sommamente oltraggiosa, superò di gran lunga le pene sofferte da altri Baliaggi ribelli ciò è anche da attribuirsi al fatto che in questa occasione, fatte poche eccezioni (Svitto), tutti i Cantoni Sovrani erano solidali con Uri. Ed Uri, forte dell'appoggio dei suoi alleati, poté così compiere indisturbato le sue vendette a danno di Leventina; E la tragedia del 1775 servì anche ad appagare, almeno indirettamente, le mire ambiziose degli altri Cantoni Sovrani i quali, già inaspriti e stanchi delle continue ribellioni in altre parti della Svizzera, e temendo ora una levata di scudi degli altri Baliaggi italiani a loro soggetti, non mossero un dito per salvare i Leventinesi che furono così sacrificati: — triste spettacolo e monito severo per gli altri Baliaggi italiani caso mai avessero innalzato anch'essi lo stendardo della rivolta.

In tema di Scuola delle vacanze

Leggevo questa frase: « Le classi meglio preparate sono quelle che hanno avuto la fortuna di un insegnante il quale abbia saputo perder tempo con i suoi scolari. »

Nell'atto appunto in cui si stanno istituendo corsi di vacanza, Scuole estive e simili, questa verità torna alla mente, nè parrebbe inopportuno avesse completa sanzione, acquistasse diritto di consacrazione intiera, incondizionata.

Chiuso l'anno scolastico, sulle prime, maestri e scolari liberi da doveri immediati e giornalieri, gustano appieno le primizie delle vacanze. Qui un pedante potrebbe chiedere: Sono desse sempre meritate da tutti? Senza dubbio; anche da quegli stessi scolari che studiarono pochino pochino, ma che dovettero assoggettarsi ad un certo lavoro sistematico, metodico; stare rinchiusi le lunghe ore quando l'animo li portava all'aperto, al sollazzo, alla libertà, e ancor essi maledirono tante volte alla sorte che li teneva fra quaderni e libri. Che proprio questi ultimi tornino loro uggiosi che li odino per se stessi? Non lo crederei. Ognun sente d'aver gran rispetto dei libri pel fatto, forse, di non conoscerne molti, ed essere estranei alla materia in essi trattata, restando però fisso in mente che se devonsi dalla natura, dalla vita, dall'arte trarre gli elementi dell'osservazione e del sapere, questi sono resi assimilabili agli scolari per opera dei maestri, genitori, educatori; epperò eccoci alla soglia della scuola, a questo tempio dello spirito in formazione desideroso di apprendere, di conquistare, di espandersi.

E questa scuola varrà a conservare, a fortificare il poco o il molto che s'è appreso, ad affermarlo, avvalorarlo, e prima ancora renderlo accetto a chi vi rimase estraneo; plasmarglielo e per nuove vedute illustrarlo ed abbellirlo, onde il lavoro educativo che per questo insegnamento si viene operando, si traduce in spontaneo sviluppo interiore dell'adolescente, non sforzando la natura, ma assecondandola, seguendone le tendenze.

A questo modo la scuola assume carattere vieppiù elevato per l'azione esercitata sul discente, la quale benchè

relativa, penetra, scuote, dona, lasciando una propria impronta. Si richiede a ciò intuizione speciale, genialità per nuove iniziative, forza morale, e un concetto ascensionale del valore della libertà nel fanciullo la quale non deve cozzare con quella fattiva del maestro. Così il primo è portato a scorazzare a sua voglia sia pure intorno alla casa d'educazione qualunque possa essere; ma poco dopo è lieto di raccogliersi coi compagni intorno al docente e ascoltarne i detti, seguendone il pensiero per nuova ansia di conoscere. Il docente, a sua volta, non affretterà conclusioni, sintesi, riassunti, ma lascerà che si pensi si dica, si distraggano gli alunni intorno al soggetto, a loro agio, si discutano, si bisticcino fra loro, interponendosi con accorgimento, dando sulla voce o ammonendo con fine ironia, lodando a tempo debito, secondo che dal dire animato rileva manifestazione d'animo ben fatto, riflessione, pensiero o vanità di dire e d'imporsi all'opinione altrui. Nè sarà mai questo un tempo perso; e se un ideale pedagogico, che in molti casi può essere il vero, vorrebbe che, secondando le inclinazioni dello scolaro, questi fosse preso individualmente, e individualmente istruito, illuminato, foggiato; sta a riscontro l'altro per il quale il verbo scolastico presentato, pòrto con arte didattica in modo collettivo, si abbia il destro di scoprire l'essere intimo come di sorpresa, di penetrarlo e addurlo al vero, e al bene. Non mai useremo costrizione eccessiva; sibbene il fanciullo richiameremo all'ordine, alla disciplina mentale come per consentimento spontaneo per fusione d'intenti, per richiamo di vita a vita. Allo stesso modo che non v'ha interruzione nello svolgimento umano, il quale d'evessere una continuata rinnovazione e creazione per elementi scoperti e aggiuntivisi, o per modificazioni subite insensibilmente, così il lavoro educativo deve proseguire ed esercitare il suo influsso nella psiche infantile per tutti i modi e in ogni tempo.

Curioso questo stato d'animo in cui ci si ritrova dopo un anno scolastico di cure e di pensiero!

Poichè è venuto un tempo di riposo per maestri e scolari, e si cambia un certo metodo di vita, parrebbe che tutto debba pure cambiare all'intorno. All'opposto, gli operai, come al solito vanno alle officine, al laboratorio, allo

stabilimento, gl'impiegati all'ufficio, molti padri e madri al consueto lavoro col pensiero dei figli rimasti a casa soli o affidati a qualche vicina; e se da queste classi sociali, andiamo ad altre d'ordine più elevato economicamente, vediamo i figli dispersi per valli e per monti o al mare a godere sollazzi e spassi, a meno che per bocciature o per altri motivi siano costretti allo studio e a ripetizioni con maestri a ciò chiamati.

Molti poi rimangono alle case loro colla madre o coi genitori; ma questi non usi ad avere dintorno i figli per quanto è lunga la giornata, sono annoiati e non sanno come far loro impiegare il tempo. Le ragazze, van con Dio, sfaccendano, agucchiano, fanno merletti e calze, ascoltano notizie e passano il tempo: ma i maschi turbolenti, oziosi, sono il tormento delle mamme anche per le biricchinate che vanno inventando e quelle che devono sventare e sfatare.

Esse non vorrebbero per nulla interrompere le consuete occupazioni domestiche per dedicarsi specialmente ai figli, e indirizzarli a qualcosa di utile, di educativo; pur volendolo, alle volte non sanno che mezzi escogitare, all'uopo; e richiamate dalle amiche, mandano fuori i figli per qualche incombenza lasciando che scendano al fiume o vadano in altro posto a sollazzarsi. Altre diranno: Due mesi di vacanza sono presto passati, e saranno state un diversivo, un cambiamento; più alacri dopo i fanciulli tornano a scuola.

Anche noi maestri riguarderemo in tal modo le vacanze? Quale influsso crediamo noi che esercitino sull'animo dei nostri scolari? L'ufficio educativo deve esso sottostare ad alternative or più or meno lunghe d'intensivo lavoro e di relativo riposo, o non dovrebbe essere una successione, una continuità d'intenti e d'azione, un ordinato procedere innestato su intendimenti prestabiliti, onde il tutto si avvicindi o si coordini al fine? Oppure gli è bene abbandonare per un tempo gli alunni servendoci del divario per trovare materia ad ammaestramenti sempre più efficaci come presi dal vivo?

Posto per tanto il principio di una educazione continuata e non succedentesi a sbalzi, mirando a determinate sintesi, andrebbe ripartito il lavoro scolastico dell'anno in modo diverso, come diverso dovrebbe essere tutto l'assetto

e la organizzazione. Cominciata la scuola a settembre (e sospesa per qualche giorno ad ottobre nei paesi vinicoli) si continuerebbe ininterrotta fino a Natale; allora si avrebbero quindici giorni di vacanza, e altri quindici tra mezzo ad aprile all'epoca delle ferie pasquali; indi da cinque a sei settimane dal luglio all'agosto. Ma ei non si può combattere l'attuale sistema di sette, 8, e 10 mesi consecutivi di scuola chè ne lo giustificano date condizioni climateriche e d'ordine economico, epperò istituiremo corsi di vacanza, scuole all'aperto e simili per i quali l'insegnante sia libero di perdere il tempo con i suoi allievi. Pel primo, come pel secondo ordinamento egli può attrarre un piano facile e piacevole, stando a lungo coi fanciulli, studiandoli nelle loro speciali manifestazioni, impartendo poche cognizioni per volta, e su quelle facendo eseguire i più svariati esercizi; li lascerà osservare e sperimentare, e valendosi di tutti quegli espedienti didattici che gli sorgono in mente e che sovente egli deve lasciar da parte perchè il tempo stringe, otterrà i miglior effetti. Il lasciare una maggior libertà d'azione a maestri e scolari, il dare modo di assimilare lentamente, l'insegnare soltanto allora che la scolaresca è in grado di poter udire e seguire l'insegnamento senza avere i momenti contati, è cred'io, diminuire la fatica rendendo più efficace l'azione della scuola.

È dunque da desiderarsi che i ragazzi del popolo trascorranò nell'ambiente scolastico buon numero d'ore, vi possano studiare con più calma, assimilare con maggior profondità, conversare e discutere col maestro, ascoltare buone letture, godere qualche ora di occupazione libera, avere tempo di eseguirvi gran parte dei lavori scritti, alternare meglio lo studio con la ginnastica, col canto, coi lavori manuali, col riposo, coi giuochi, con le corse nei cortili e fare più sovente le tanto raccomandate passeggiate all'aperto; in una parola vivere una vita più completa e più vera in codesto ambiente, nel quale se si insedierà affetto, tranquillità, lavoro sereno, avrà un'influenza benefica e duratura, nell'animo dei discenti.

Luglio 1914.

P. SALA., *insegnante.*

Cassa di Previdenza fra i Docenti Ticinesi

Esercizio 1913

L'Assemblea annuale del 28 maggio u. s. — Il 28 dello scorso maggio ebbe luogo l'assemblea annuale ordinaria alla quale presero parte 67 soci con 187 voti.

Dopo lunga e più che vivace discussione furono approvati i conti della gestione 1913, vale a dire il bilancio consuntivo, l'esposizione patrimoniale della cassa e la relazione della Commissione di Revisione.

Si passò quindi alle nomine per il Consiglio d'Amministrazione e la Commissione di Revisione, per il nuovo quinquennio, previste dallo Statuto e di competenza dell'Assemblea.

Risultarono eletti, per acclamazione, per il Consiglio d'Amministrazione i sigg. *Dr. Raimondo Rossi, prof. Giuseppe Grandi, prof. Marco Campana, maestro Enrico Besomi, ispettrice Tere-sina Bontempi*;

per la Commissione di Revisione la sig.^{na} *Paolina Sala*, maestra a Chiasso, e i sigg. *prof. Aurelio Clericetti, e maestro Pietro Montalbetti*.

Non avendo potuto farlo a suo tempo, pubblichiamo qui in seguito la relazione della Commissione di Revisione, il Bilancio consuntivo, lo specchio della Situazione Patrimoniale e il Conto Consuntivo del Fondo Mutuo Soccorso fra Docenti Ticinesi, esercizio 1913.

Relazione della Commissione di Revisione.

Alla Spett. Assemblea della Cassa di Previdenza fra i D. T.

Bellinzona, 2 Maggio 1914.

Egredi Consoci,

La vostra Commissione di Revisione veniva convocata il giorno 7 corr. alla Capitale, in uno dei locali, messi a sua disposizione, della Scuola Cantonale di Commercio, per rivedere i conti dell'Amministrazione della nostra Cassa di Previdenza, esercizio 1913.

Diremo subito che la Commissione stessa si trovò in quest'occasione, per la prima volta, ridotta ai minimi termini, non avendo risposto all'invito che i due membri sottoscritti: il presidente e il segretario. Degli altri, due si scusarono per indisposizione: il terzo * è probabile sia stato trattenuto da doveri professionali, forse perchè il giorno di convocazione era questa volta un giorno di lavoro, giovedì, in conseguenza di analoga deliberazione presa all'unanimità dalla Commissione medesima nella seduta del maggio 1913.

* Anche questo si scusò per indisposizione con cartolina g'urta dopo la seduta.

Ciò non ostante i due membri intervenuti non credettero di dover rimandare la seduta, perchè il tempo urgeva ed essi non avrebbero più avuto nel mese altro giorno da poter disporre.

Procedettero quindi all'esame dei conti con tanto maggior diligenza e scrupolosità, quanto maggiore era la responsabilità che si assumevano.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società era rappresentato dall'egregio segretario sig. Prof. Luigi Ressiga, il quale, con la solita cortesia, mise a nostra disposizione tutti i registri e relativi documenti, e ci fu largo di tutti gli schiarimenti che ci potessero occorrere.

L'esame si estese non solo ai registri sempre tenuti con esattezza inappuntabile, ma anche alle pezze giustificative relative a tutte le partite sì dell'Entrata che dell'Uscita; tutto fu trovato in piena regola ed esattissimo, sicchè pienamente provato risulta l'utile netto che possiamo registrare quest'anno in franchi 57,921 89; avanzo per altro inferiore di fr. 16,651.82 a quello dell'esercizio precedente.

Questo minor avanzo ha per causa minori entrate da una parte, e maggiori uscite dall'altra. Per le minori entrate notiamo: 1.º diminuito il versamento per maggior sussidio federale: 2.º diminuita la somma delle tasse maestri elementari. Per le maggiori uscite: aumentato l'importo delle pensioni e dei sussidi per malattia. La sola partita *pensioni* porta quest'anno una differenza di fr. 11,205.85 in più dell'esercizio precedente.

L'avanzo netto aggiunto al capitale già esistente al 31 dicembre 1912 fa salire quest'ultimo al 31 dicembre 1913, all'ammontare di fr. 851,917.22.

Anche l'esame dei conti *Fondo Mutuo Soccorso Docenti Ticinesi* ci convinse pienamente che i medesimi sono in perfetta regola. Si presenta qui quest'anno una maggiore uscita, com'è naturale, di fr. 2,033.90, così che il Fondo rimane ridotto, al 31 dicembre 1913, a fr. 14,966.80.

Il presidente della vostra Commissione di Revisione, a ciò delegato, ha praticato, di conserva coll'egregio presidente del Consiglio d'Amministrazione Prof. Patrizio Tosetti, la solita visita ai valori patrimonio della nostra Società depositi nella cassa dello Stato, ed ebbe il piacere di constatare che anche qui tutto è a posto e in perfetto ordine.

E però la vostra Commissione di Revisione si sente in dovere di proporvi l'approvazione dei conti, sì della Cassa di Previdenza che del Fondo Mutuo Soccorso, esercizio 1913, coi dovuti ringraziamenti al lod. Consiglio d'Amministrazione e al diligente ed attivo segretario.

Per la Commissione di Revisione

Il Presidente:

PROF. L. BAZZI.

Il Segretario:

A. TAMBURINI.

Fondo Mutuo Soccorso Docenti Ticinesi.
Conto-Consuntivo dell'Esercizio 1913.

ENTRATA

USCITA

1912	1913	1912	1913
N. 8 » 2	N. 5 tasse annue . » 2 rate interessi .	32 50 760 —	17 50 680 —
	fr. »		
	fr.	792 50	697 50
Maggiore uscita per sussidi pagati nel corso dell'esercizio e costituente un debito verso la Cassa di Previdenza, al 31 dicembre			
	.	2,448 20	2,033 20
	fr.	3,240 70	2,730 70
SOSTANZA SOCIALE.			
(Fondo titoli al 1° gennaio).			
1912	1913		
N. 5 » 14	N. 3 Obblig. Pregassona, 4 %, da fr. 1,000 . » 14 Obbl. Lugano Navigaz. e Ferrov., 4 %, da fr. 1,000	— 5,000 — 14,000 — 19,000 —	— 3,000 — 14,000 — 17,000 —
	fr.		
	fr.		
Consumo fondo per maggiore uscita			
	fr.	2,440 20	2,033 20
Residuo fondo al 31 dicembre			
	fr.	16,551 80	14,966 80

Approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 30 aprile 1914.

Per il Consiglio Amministrativo:

Il Presidente: Ispett. P. TOSETTI.

Il Segretario: Prof. L. Ressa.

Note d'igiene

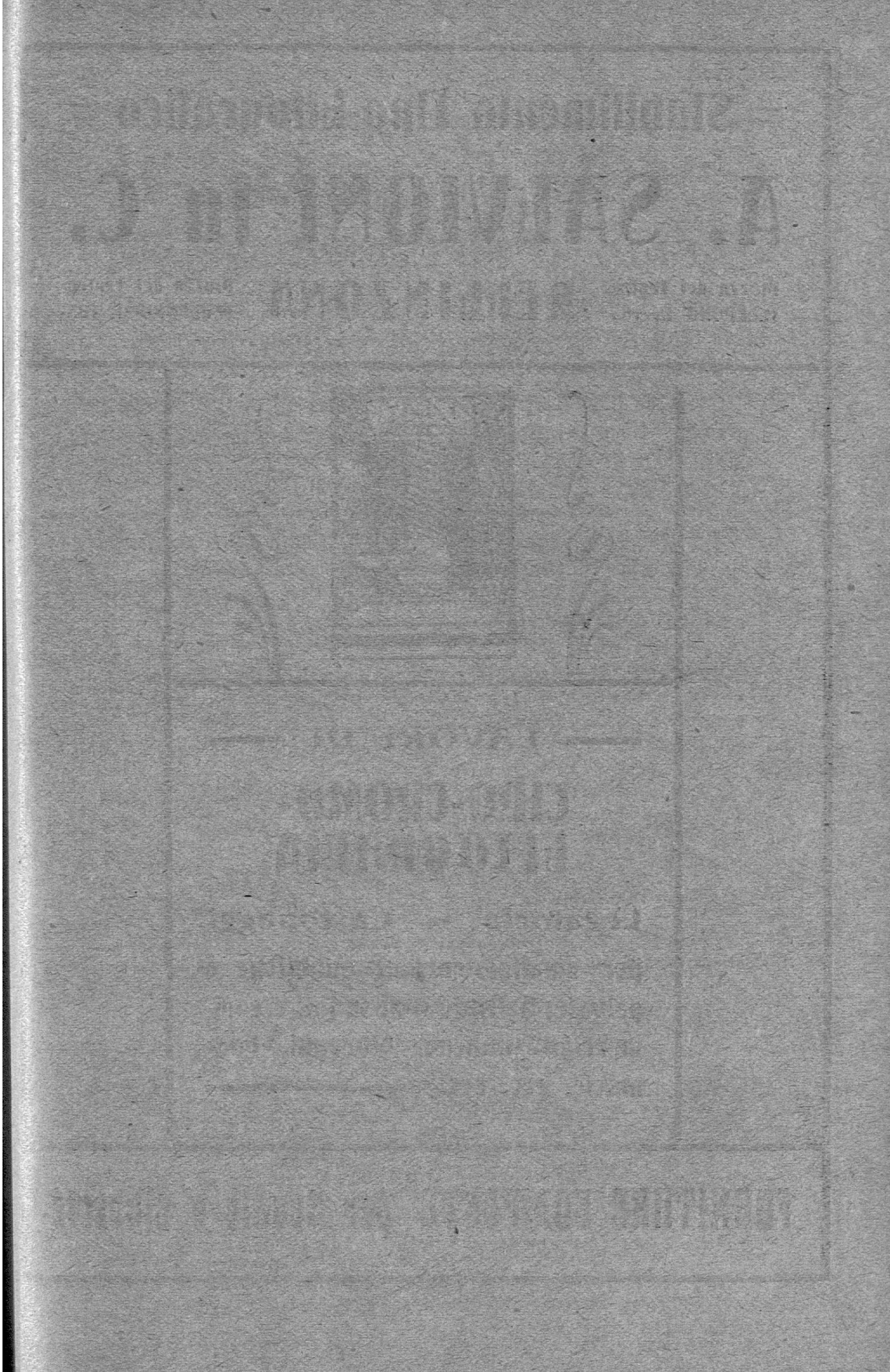
Il bagno e la morte improvvisa.

Mentre i calori estivi ci spingono al mare, non è inopportuno — scrive la *Revue* — avvertire i bagnanti degli accidenti ai quali si espongono. Non è raro il caso di sentir parlare in questa stagione di morti subitanee sopravvenute nel bagno. Si dice generalmente che si tratti di colpi apoplettici cagionati da un lavoro eccessivo o dal brusco cambiamento della temperatura. Altri invece ne attribuiscono la causa alla imprudenza dei bagnanti che si gettano in mare prima di aver compiuta la digestione.

Queste ragioni, osserva la *Revue*, non sono d'ordinario troppo plausibili, perchè l'autopsia dei cadaveri degli annegati non rivela che rarissime volte dei disordini cardiaci, specie se si tratta di giovani vigorosi e che sanno nuotare. Il dr. Güttlich, addetto all'ospedale di Francoforte e collaboratore di una apprezzatissima rivista di clinica medica, pensa che la spiegazione si debba invece ricercare nelle condizioni del vestibolo dell'orecchio interno, i cui disturbi provocano lo stordimento e il ristagno.

Questi fenomeni si presentano specialmente in quegli individui che hanno una lesione alla membrana del timpano. Le morti improvvise nell'acqua sono fatalmente determinate da certe alterazioni dell'apparato vestibolare. L'acqua fredda penetrando improvvisamente nella cavità dell'orecchio può produrre un effetto fatale sullo stomaco e il cervello. Conseguenza da ciò che un bagnante che si getti in acqua con lo stomaco pieno si espone a un grave pericolo.

Il Güttlich consiglia a tutti quelli la cui membrana del timpano può essere lesa (molti l'hanno lesa fin dall'infanzia senza che se ne siano mai accorti) di turarsi gli orecchi con dell'ovatta. È una precauzione facile e da raccomandarsi.



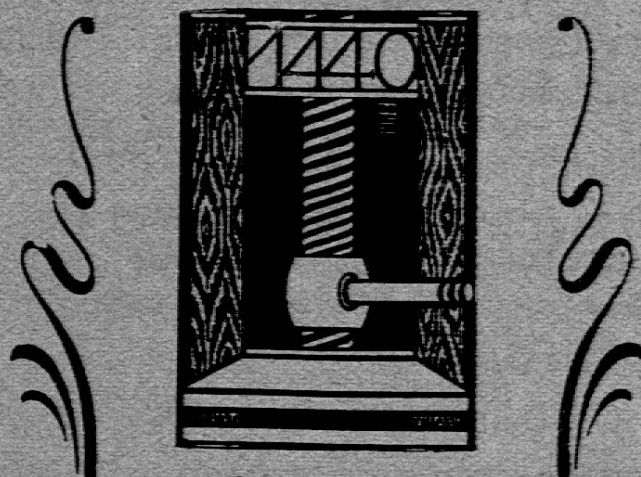
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



— LAVORI DI —

**TIPO-CROMO-
LITOGRAFIA**

Legatoria — Cartonaggi
per amministrazioni pubbliche e
private. Aziende industriali e com-
merciali. Banche, Alberghi, Far-
macie, ecc. ecc. —

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI
dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a Locarno.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETA'

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI — *Segretario:* PROF. ANDREA GAGGIONI — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI — *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Maestro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI - Maestra PIA BIZZINI.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

